

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La mostra

Jean Auguste Dominique Ingres a Palazzo Reale

## Il neoclassicista dall'anima (suo malgrado) romantica

### Ammiratore di Raffaello e van Eyck, ispirò l'arte impressionista e pure Picasso. Milano lo celebra

Maria Fiorella Camurati

MILANO. Giunto al trionfo a quarant'anni come maestro del neoclassicismo, capace però di una sensibilità che lo faceva apprezzare proprio da quei pittori romantici che egli invece non stimava affatto; ammiratore appassionato di Raffaello e van Eyck, eppure ispiratore dell'arte francese più innovatrice, da Degas, Manet e Renoir fino a Cézanne e Picasso: Jean Auguste Dominique Ingres si è espresso in uno stile assolutamente personale, frutto di un'ispirazione che va dalla Grecia arcaica fino al neoclassicismo, passando per il Rinascimento italiano e la visionarietà alla Ossian. Il tutto, con un profondo coinvolgimento nel contemporaneo, cioè con la Francia fresca di rivoluzione e l'astro di Napoleone, che lascia segni importanti nella sua opera come in quella dei maggiori artisti del tempo.

La grande mostra che gli viene

dedicata a Milano a Palazzo Reale è piacevole e interessante anche perché, nel presentare dipinti e disegni dell'artista, vuole render conto anche del «contesto in cui il genio di Ingres si è formato», come dichiara Stéphan Guégan, uno dei curatori. Non solo. «La mostra intende superare una visione diffusa e peggiorativa del neoclassicismo» aggiunge Florence Viguier-Dutheil, direttrice del Musée Ingres di Montauban che ha prestato un nucleo importante di opere; il termine infatti «non rende giustizia a una stagione artistica che per molti versi ha gettato le fondamenta della nostra modernità».

In questo excursus espositivo degli anni che vanno dal 1780, anno in cui Jacques-Louis David di ritorno da Roma inaugura il suo nuovo stile di «gusto antico», al 1815, definitiva caduta di Napoleone, è dunque presente innanzitutto lo stesso David, già maestro in-

discusso del neoclassicismo quando Ingres, non ancora ventenne, diviene suo allievo. Di lui è esposto il grande nudo maschile «Patroclo» del 1780 e un «d'après» del celeberrimo «Giuramento degli Orazi». Sono ampiamente rappresentati inoltre gli altri allievi di David che, come Ingres, si distaccano poi dallo stile del maestro: Antoine-Jean Gros, François-Xavier Fabre e Anne-Louis Girodet. Di Ingres sono esposti, tra gli altri dipinti, alcuni dei celebri, languidi nudi tra cui la «Grande Odaliska» nella versione grisaille, molti ritratti del suo periodo giovanile e il grande «Sogno di Ossian», misto di classicismo e visionarietà.

Fulcro dell'attenzione è comunque Napoleone, la cui figura e le cui gesta tra il 1796, anno della I campagna d'Italia, e il 1805, anno in cui da imperatore viene incoronato anche Re d'Italia a Milano, sono il tema di ritratti e di tele celebrative di molti artisti: esempio e sintesi ne è l'immagine-simbolo della mostra, dove Ingres, con la posa e i segni del potere scelti per rappresentare l'imperatore, rimanda soprattutto all'iconografia di Carlo Magno e di Giove e a una raffigurazione archetipica del potere supremo.

Anche i massimi artisti italiani del tempo concorrono a dif-



L'icona. «Napoleone sul trono imperiale», 1806, Musée de l'Armée



La mitologia. «Giove e Antiope»: nell'opera del 1851 custodita al Musée d'Orsay di Parigi, richiami al grande Rinascimento italiano



Non solo Ingres. I «Fasti» di Appiani dai Musei di Brescia. A sinistra il busto di Napoleone scolpito da Canova

fondere l'immagine innovatrice di Napoleone: a testimoniare, nel Salone d'onore del Piano Nobile, stanno capolavori come il busto colossale di Canova e la serie completa dei celeberrimi «Fasti di Napoleone» di Andrea Appiani, straordinario prestito concesso dai Musei Civici di Brescia.

Si tratta delle 35 incisioni realizzate tra il 1807 e il 1816 per ordine dell'imperatore stesso. I fogli sono la riproduzione esatta dei pannelli su tela dipinti a monocromo da Appiani, che li aveva realizzati tra il 1800 e il 1807 e che costituivano un ciclo completo di narrazione dei successi di Napoleone e dell'Armata d'Italia dalla battaglia di Montenotte del 1796 a quella di Friedland del 1807.

Questi pannelli erano appesi come un fregio continuo, alto un metro e lungo circa cento, alla balconata che correva lungo tutta la Sala delle Cariatidi di Pa-

#### COME, DOVE, QUANDO

**La mostra.** «Jean Auguste Dominique Ingres e la vita artistica al tempo di Napoleone». A cura di Florence Viguier-Dutheil e Stéphane Guégan. Catalogo Marsilio editori.

**Dove.** Milano, Palazzo Reale (piazza del Duomo 12).

**Quando.** Fino al 23 giugno. Lun. 14.30 - 19.30; gio. e sab. 9.30-22.30; gli altri giorni 9.30-19.30.

**I biglietti.** Intero 14 (comprensivo di audioguida), ridotto semplice 12; previste altre riduzioni. Info: [www.mostraingres.it](http://www.mostraingres.it), [mostre@civita.it](mailto:mostre@civita.it), tel. 199.15.11.21 (lu.-ve. 9-18, sab. 9-12).

lazzo Reale. Il lavoro d'incisione ad acquaforte ritoccata a bulino fu affidato a Giuseppe Longhi, professore di incisione all'Accademia di Brera, che lo effettuò con i suoi allievi Francesco e Giuseppe Rosaspina, Michele Bisi e Giuseppe Benaglia, e avvenne sotto la supervisione dello stesso Appiani.

**L'originalità.** L'originalità dei dipinti è quella di aver unito l'ispirazione ai fregi classici con la modernità dei personaggi in abiti contemporanei, raggiungendo quello che Fernando Mazzocca definisce un «eccezionale respiro epico». Il merito delle incisioni dei Musei Civici, oltre a quello della qualità intrinseca delle opere, è di aver salvato la memoria dei «Fasti». I bombardamenti su Milano del 1943 infatti hanno distrutto, con tanta parte della Sala delle Cariatidi, tutta l'opera di Appiani. //

#### ELZEVIRO

«Io sono dinamite» di Sue Prideaux, edizioni Utet

## LA CONTORTA (E POI MANIPOLATA) IDEOLOGIA DI NIETZSCHE

Curzia Ferrari

Crede che nessun personaggio come Frederick Nietzsche abbia conservato nel tempo tanta forza di attrazione, restando inafferrabile oltre le sfide della storia e i capovolgimenti epocali. Si definì dinamite («Io sono dinamite!»), scopritore di terre ideali si identificò con Colombo, tentò l'eros filosofico in una non-santa-trinità di oppio e fruste, pur odiando Wagner impugnò «Parsifal» come fosse un'illuminazione fideistica, pubblicò l'intera sua opera da se stesso, forse diffidente delle capacità altrui, in un dispendio spaventoso di energie - per essere infine accolto dalla vecchia madre rattrappito, balbuziente e piscioso come un bimbo, nella casa dell'infanzia in Sassonia. Nietzsche aveva solo 56 anni. Morì dieci anni dopo, nel 1900, mettendo un'ipoteca sul secolo veniente dove molte zone della sua

contorta ideologia sarebbero state esaltate, simulate, calpestate e soggette al cannibalismo della politica. Ne traccia l'avventura esistenziale e successivi rifrangimenti un documentato libro di Sue Prideaux per le edizioni Utet («Io sono dinamite», pag. 520, 30 euro), un'opera di pensiero, sottoposta ai continui escamotages dell'immane paradosso Nietzsche e alla ricerca di spazi in cui l'innocenza di un ideale terso affiora sulla volontà di subire tutti gli orrori, anche fisici. La scrittrice indaga con tenacia l'ambiente familiare e storico in cui si andò formando la personalità del filosofo e passa al setaccio i grumi delle sue passioni e ossessioni - il nuoto, la musica, i bordelli, le emicranie, i gemiti, gli urli, l'odio per la luminosità, la misoginia, il trauma del primo viaggio a Bayreuth - tutto ciò che aiuta a

meglio comprendere la sua discesa verso le regioni infime dell'esistenza. Tramite l'analisi delle opere, sovrasta l'ideologia di potenza, la creazione del superuomo parterita, per beffa, dalla più fragile e disordinata delle menti. Mussolini fu il primo a tentare la concretizzazione dell'eroe nietzschiano: grazie alla potente sorella Elizabeth (l'anima nera di Frederick), nel 1931 si operò per mandare in scena al teatro di Weimar un proprio dramma, ma l'anno seguente - cinquantesimo anniversario della morte di Wagner - Hitler lo aveva incalzato e aveva preso possesso dell'archivio Nietzsche in una cerimonia roboante di aforismi sulla Volontà di potenza, spesso manipolati. Il Terzo Reich aveva trovato il suo profeta. Mussolini si limitò a inviare una mostruosa statua di Dioniso - umano troppo umano per tanta sete di gloria.